

L'ANPI per il risveglio delle coscienze

di **Angelo Boccalatte**
della Sezione ANPI
"Martiri del Martinetto", Torino

C'è una poesia di Primo Levi nella quale stanno le ragioni dell'impegno della nostra generazione, nata durante o immediatamente dopo la Resistenza, in difesa di quei valori che chiamiamo convenzionalmente antifascismo.

Vi comando queste parole/ Scolpitele nel vostro cuore/ Ripetetele ai vostri figli/ O vi si sfaccia la casa/ La malattia vi impedisca/ I vostri nati torcano il viso da voi.

Il nostro impegno è, in primo luogo, per riaffermare la necessità della memoria. Questo non significa una concessione ai rituali o al "reducismo", quasi che l'ANPI fosse solo la pur doverosa cura delle lapidi dei partigiani morti. No, l'ANPI è stata e deve continuare ad essere in prima linea nella vita sociale e politica dell'Italia, con la funzione di presidio della democrazia. Se manca la memoria della storia o viene travisata, un popolo perde la propria identità, può sprofondare nel baratro delle tragedie già vissute: l'assenza di libertà, il razzismo, la dittatura. Ma memoria non è solo lo sguardo rivolto all'indietro, è tensione sul presente, è chiave di lettura per l'assunzione di una responsabilità sociale nel mondo di oggi.

E l'appello ai giovani, che costantemente rinnoviamo come un ritornello, può essere stucchevole ed equivoco se lo viviamo solo come una delega, quasi un salto che esclude la generazione nata negli anni della guerra ed in quelli immediatamente successivi, segnati dalla rinascita morale e politica dell'Italia. È proprio quella la generazione che, oggi, deve farsi carico di quei valori raccogliendo, se vogliamo usare questa espressione che può suonare un po' retorica, il testimone che ci porgono i partigiani. Verso i giovani, più che lanciare generici appelli, dobbiamo in primo luogo porci in ascolto, cercando di

comprendere e di rispondere al momento di sfiducia e difficoltà che stanno vivendo quanti non hanno diritto ad un progetto di vita perché preda del meccanismo dell'incertezza e della precarietà, dogma che questa società liberista ha fatto proprio chiamandolo flessibilità e competizione.

Ma andiamo a rileggere la Costituzione italiana. La Costituzione è nata dalla Resistenza. È l'espressione del risveglio delle coscienze, del rifiuto della dittatura, del ripudio della guerra e del razzismo, è il patto che sancisce i doveri ed i diritti dei cittadini: la libertà personale inviolabile, il diritto di associazione, la tutela della salute, la tutela del risparmio. È il documento che nel suo primo articolo, a preambolo di tutto il resto, pone il lavoro come diritto a fondamento del vivere civile. Forse da qui può partire il nostro discorso con i giovani.

La Resistenza fu fatto militare, fu un impegno civile, fu soprattutto risveglio e mobilitazione delle coscienze. La Resistenza restituì dignità ad una nazione e ad un popolo. Come ebbe a dire un grande del nostro pensiero politico, vittima del confino fascista, non abbiamo la vocazione al martirio o all'eroismo: siamo uomini dalle convinzioni profonde, alle quali non rinunciamo per niente al mondo (Antonio Gramsci).

Un patrimonio di valori dunque. E questo è il compito che oggi l'ANPI si assegna: il risveglio delle coscienze, la rinascita ideale.

Se nella Resistenza ci fu non solo un fatto militare ma un progetto di società diversa rispetto al fascismo, a partire ad esempio dagli scioperi operai del 1943, allora mi chiedo se non sia il caso di contribuire oggi al ripensamento di un modello di società. Possiamo dirci estranei al dibattito sulla globalizzazione, sui te-

mi dell'esclusione di larghi strati di popolazione, sul futuro ambientale del mondo e chiamarci fuori rinchiodandoci nella storia? Saremmo in contraddizione con la nostra ragion d'essere per gli anni futuri. Perché non verificare le nostre forze e la nostra capacità di aggregazione tentando un progetto sociale e culturale ambizioso che rilegga e denunci i fenomeni dell'attuale società che si richiamano, anche se non nominalmente, ai paradigmi del fascismo: l'intolleranza razziale, la paura del diverso, la violenza, il disprezzo per la cultura, il confinamento della donna in un ruolo subordinato, tutti principi che ritornano ad essere propinati come "sentire comune"?

Un impegno prioritario è senza dubbio costituito dall'iniziativa forte a cui l'ANPI deve autonomamente contribuire per dar vita al referendum confermativo dal quale dovrà emergere un NO dell'Italia alla riforma della Costituzione voluta dal centro-destra. Una legge che stravolge profondamente l'ordinamento della Repubblica

L'ANPI è cosa diversa dai partiti e tale deve rimanere senza invadere campi altrui e senza lasciarsi strumentalizzare. Ma credo che l'ANPI debba rivolgere una richiesta agli uomini di partito, in particolare della sinistra, quella di non cedere al nuovo senso comune che attinge alla storia come se fosse in un supermarket, da cui estrarre episodi secondo le esigenze politiche del momento.

È meglio ribadire, se non altro per le nuove generazioni e per quelle più stagionate inebetite dai reality show, che Mussolini non si era limitato ad esercitare una paternalistica dittatura mandando alle ferie obbligate al mare qualche italiano dissidente, non si era dedicato a vestire un popolo in camicia nera obbligandolo ad esercizi ginnici il sabato. In realtà, e per verità storica, aveva portato l'Italia alla tragedia della guerra con decine di migliaia di morti ed alla distruzione morale ed economica di un paese, era stato alleato di un razzista che aveva sterminato milioni di ebrei, in altre parole aveva tradito l'Italia. Fu "alto

tradimento”, resa o plotone di esecuzione: non fu resa ma reiterato tentativo di fuga. Chi lo giudicò aveva titolo per farlo come legittimo rappresentante del Governo italiano con i poteri inerenti allo stato di guerra. Questa la realtà storica che non si può piegare alle leggerezze di un’intervista. Altra cosa è quello che accadde dopo, a Piazzale Loreto. Ma anche lì, a leggere e a frequentare la storia, forse si eviterebbe di dire sciocchezze.

Mi piace, a questo proposito, ricordare una famosa poesia di Bertold Brecht:

Voi che sarete emersi dai gorgbi/ dove fummo travolti/ pensate/ quando parlate delle nostre debolezze/ anche ai tempi bui/ cui voi siete scampati./ Oh noi/ che abbiamo voluto apprestare il terreno/ alla gentilezza/ noi non si poté essere gentili./ Ma voi, quando sarà venuta l’ora/ che all’uomo un aiuto sia l’uomo,/ pensate a noi/ con indulgenza.

La pace, tuttavia, non è una melassa consolatrice che unisce tutti, criminali e martiri, in un magma indistinto. La pace non ignora e non cancella mai la storia, tiene sempre distinte la libertà dalla tirannia e coloro che hanno contribuito con il proprio impegno e sacrificio al trionfo della libertà non possono mai essere confusi con i seguaci della tirannia ancorché in buona fede, quest’ultima tutta da dimostrare ed assai sospetta oggi.

Una riflessione sul futuro dell’ANPI va infine portata a termine. Lo facciamo oggi con le modifiche statutarie proposte, non più rinviabili alla luce del necessario ricambio generazionale anche negli organismi dirigenti. Non deve essere un processo che susciti amarezze o conflitti, assolutamente privi di ragione d’essere. Dobbiamo uscire dal 14° Congresso dell’ANPI con una forte motivazione a ricostruire una tensione critica nella società, tensione che, partendo dal rispetto per la memoria, sappia contribuire alla progettualità per il futuro con quella “cassetta degli attrezzi” che si chiama antifascismo: l’abbiamo tenuta in ordine, può servire. ■

La destra e le donne. Mai arrendersi

di **Mirella Alloisio**
del Coordinamento Femminile
dell’ANPI

Che la destra sia ideologicamente e storicamente portata a fare violenza sulla donna, a emarginarla, lo do per scontato. Ma quanto è accaduto al Senato durante la discussione sulle quote rosa ha mostrato tutta la mancanza di cultura che caratterizza questa maggioranza: sberleffi, interruzioni, risate; tutto questo anche per il timore di perdere la poltrona su cui siedono indegnamente.

So che è inutile cercare di aiutarli a riflettere, ma penso valga la pena di ricordare che quando le donne, negli anni Settanta, riempivano le strade e le piazze, parlare di donne per i giornali era uno scoop giornalistico e molti degli insofferenti di oggi si adeguavano, tacevano per il timore di perdere consensi.

Del resto le donne sono state le protagoniste delle grandi battaglie – divorzio, aborto, nuovo diritto di famiglia – che hanno fatto avanzare il Paese. Anche la possibilità di abortire in strutture pubbliche ha rappresentato un atto di civiltà, perché a chi lo ha dimenticato, è doveroso ricordare che negli anni Sessanta si praticavano oltre un milione di aborti all’anno nella squallida, anonima, rischiosa clandestinità.

L’aver portato allo scoperto questo dramma servì anche a informare chiaramente e legittimamente sui sistemi più moderni di controllo delle nascite.

Ma non voglio rievocare le nostre battaglie, non voglio affondare nella nostalgia dei tempi belli, perché la retorica della memoria eroica è propria di chi ha solo il passato da ricordare, noi donne abbiamo ancora un futuro, anche se la condizione femminile è grama oggi, come ieri. Basta pensare al tempo di lavoro e di vita delle donne, al peggioramento dei servizi sociali che neppure la buona volontà delle amministrazioni di sinistra riesce, per i

tagli finanziari, a rendere adeguati ai bisogni.

Con la politica di questo governo le donne rischiano di tornare indietro: meno lavoro, più precariato, retribuzioni con meno valore, pensione di vecchiaia a rischio.

Ma rassegnarsi significa arrendersi: le modifiche che la maggioranza di centro-destra ha apportato alla Costituzione mettono in pericolo i principi di uguaglianza, è dunque importante che il nostro prossimo Congresso abbia come tema fondamentale la Costituzione; soprattutto per noi donne, perché è grazie alla Costituzione che siamo arrivate nel corso degli anni alle leggi sulla tutela della maternità, sulla parità nel lavoro, a quel diritto di famiglia che è uno dei più avanzati nel mondo.

Se vogliamo sconfiggere l’ignoranza, il becero linguaggio, che è poi espressione di una linea politica, dobbiamo impugnare l’art. 3 della Costituzione, farne il nostro punto fermo: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che limitando di fatto la libertà e l’uguaglianza di tutti i cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana». ■

